UMBERTO GIORDANO

REGINA DIAZ

OPERA IN DUE ATTI

VERSI DI

G. TARGIONI-TOZZETTI e G. MENASCI

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14.

REGINA DIAZ

REGINA DIAZ

OPERA IN DUE ATTI

VERSI DI

G. TARGIONI-TOZZETTI E G. MENASCI

MUSICA DI

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14

1894.

PERSONAGGI

FERRANTE DIAZ, governatore spagnuolo
REGINA DIAZ, sua moglie
MARIO SANSEVERINO, nobile napoletano
FRA BENEDETTO
GONZALO
UN SERVO.

CORO.

Nobili, Borghesi, Popolani, Popolane, Frati.

COMPARSE.

Soldati.

Napoli — Circa il 1700.

ATTO PRIMO

Cortile di un convento di Napoli. A destra la chiesa. A sinistra un tabernacolo coll'immagine del Redentore.

SCENA PRIMA.

Coro *di popolani e popolane.* **Frati** *dall'interno.*

CORO.

SIGNORE! Dei trepidi cori
ascolta la prece fervente,
ascolta benigno e clemente
la voce che s'alza dagli umili a Te.

L'altare cosparso di fiori
ti dica l'affetto devoto,
sia pegno solenne, sia voto:
perduta la Fede nel cielo non è!

FRATI.

Ave Maria, gratia plena: Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui Jesus.

CORO.

E l'anima, un giorno, lasciata
la fragile forma terrena,
ritorni felice, serena,
nel regno tranquillo che fine non ha.

Signor, dalla sede beata
difendi chi crede e chi spera;
risponda alla nostra preghiera
il vivido raggio dell'alta pietà!

FRATI.

Sancta Maria, mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc et in hora mortis nostræ. Amen.

SCENA II.

Mario *e* **Fra Benedetto.**

MARIO.

Padre!

FRATE.

Sei tu?

MARIO.

Tutti i compagni, prima
che sia notte, verranno, e quando intenti
voi sarête alle preci, in questa corte
gli ultimi accordi prenderemo.

FRATE.

Iddio
vi assista, o figli, nella santa impresa
di liberar la patria oppressa!

(Mario guarda a torno, inquieto.)

Perchè volgi così gli occhi impazienti?
L'anima tua da opposti affetti, o figlio,
è travagliata, ed al ritrovo usato
speri veder quella che adori.

MARIO.

Oh! padre!

FRATE.

Pensa che ormai finchè il tuo sogno bello
di libertà non sia compiuto, il core
hai consacrato a Napoli; nè fare
che un affetto terreno il compimento
della sant'opra tardi anco d'un'ora.

MARIO.

Oh! non lo dite, chè l'amor di lei
è la mia forza, è la speranza mia!
Ella m'incuora e mi conforta, e in lei
trovo compenso al vivere angoscioso;
son le carezze sue premio superbo
all'ansie dell'attesa.

FRATE.

Amala allora:
io nella prece invocherò su lei,
consolatrice tua, benigno il Cielo.

MARIO.

Grazie, padre. Nell'ora del cimento
forse cadrò: poi che mi siete amico
custoditemi voi le preziose
memorie di colei che m'innamora.
S'io morrò distruggetele, s'io vivo
le renderete a me ne' lieti giorni
della vittoria.

(gli consegna un plico)

FRATE.

Sia. Ti guardi Iddio!

(esce)

SCENA III.

Mario *solo.*

Oh! notti d'ansia trepide,
o visïoni ardite,
a rallegrarmi l'anima
dolcissime venite,
ed in quest'ultima ora
a me tornate ancora.

Ma tu, soave immagine
d'amor, tu mi conforta,
ora che la più fulgida
dea, la Speranza, è sorta,
mio bel sogno d'amore,
torna a fiorir nel core.

Tu con lo sguardo limpido
sorridimi, o diletta,
tu dammi un'ora d'estasi
profonda... il cor l'aspetta!...
Vo' l'intima dolcezza
d'un istante d'ebrezza!

SCENA IV.

Mario *e* **Regina.**

(Regina attraversa la scena avviandosi alla chiesa.)

MARIO.

Regina mia, tu qui?

REGINA (quasi correndo a Mario).

Voglio implorare

il Signore per te. Sol quando prego
scordo l'ansie del core e il mio rimorso.

MARIO.

Oh! benedetta, se potessi lieta
vederti un'ora, se l'affetto mio
sapesse richiamar sul tuo bel volto
il sorriso d'un tempo!

REGINA.

Mario!

MARIO.

Senti!
Mentre giungevo, una segreta voce
mi sussurrò che d'improvviso in questo
sacro luogo saresti a me venuta
in quest'ora, o diletta, colla dolce
voce a incorarmi... e tu ridir mi devi
che sei mia... che tu m'ami.

REGINA.

Ah! non tentarmi...
E non lo sai che t'amo?
che di me stessa è questo amor più forte?

MARIO.

M'ami... dimmi che m'ami, e senza tema
io sorridendo affronterò la morte!

REGINA.

Io non so più come l'amor mi vinse
e insieme colpa e gioia ho conosciuto...
ma fin dal primo dì che t'ho veduto
una forza fatale a te mi spinse!

MARIO.

E fu così per me; quello che sento
il labbro non sa dir... darei la vita
pel nostro amore, e immolerei contento,
la salvezza dell'anima, infinita.

REGINA.

Mario non dirlo,
se ci confortano
gioie ineffabili
nei rari istanti,
poi ci torturano
rimorsi e pianti.

A te vicina;
sento di vivere,
e mi rianimo
quando ti guardo...
Ma poi rivolgere
non so lo sguardo

su lui... Mi sembra
che debba leggere
il tradimento
nell'improvviso
rossor, che facile
m'accende il viso!

MARIO.

No... no... l'amore
forte, invincibile,
rimorsi e lacrime

superbo sfida...
Su via... la limpida
pupilla rida!

A queste tristi ed angosciose lotte
altro conforto oltre l'amor non è.
Oh! dolce sogno, vivere una notte,
una notte d'amor presso di te,

addormentarmi fra le care braccia,
dell'universo immemore e di me!

REGINA.

Mario lasciami... orsù... debbo andar via...

MARIO.

Sì... lasciami Regina... un bacio solo
su la tua fronte... ancora un bacio... addio.
(Regina entra in chiesa.)

SCENA V.

Mario, Fra Benedetto *e i* CONGIURATI.

(Si formano varii gruppi; nel centro della scena Mario e fra Benedetto.)

FRATE.

Qui finalmente
vi veggo uniti
pronti ed arditi.

ALCUNI DEL CORO.

Il dì spuntò
da noi sognato,
e l'affrettò
propizio il fato.

ALTRI.

Un cenno ormai
la patria aspetta,
e al novo sol
risorgerà.

ALTRI.

Il grido suo
sarà: « Vendetta! »
e lo stranier
ne tremerà.

I PRIMI.

E fine avrà
la servitù
cui questo suol
dannato fu!

TUTTI.

L'armi in pugno, il labbro taccia,
e si sfidi la minaccia
dei patiboli di Spagna:
salda fede n'è compagna!

L'opra a compir
Fratelli, ardir!

FRATE.

Frate e soldato
plebeo, signore,
chi saldo in core
ha un ideale
di libertà,
pronto al segnale
con noi sarà.

Il cardinal Grimaldi
auspice a Roma del comun disegno
avverte che l'istante
giunto è d'oprar.

MARIO.

Ben giunto sia!

TUTTI.

Ben giunto!

FRATE.

Vendute a noi le guardie
son del real palazzo.

MARIO.

Ivi s'irrompa
doman; vittima prima
dell'ira santa che in noi ferve, cada
il Vicerè...

FRATE.

L'orda spagnola struggere
ed incitare il popolo al riscatto
agevole sarà...

CORO.

Saldi gli animi sono e l'armi pronte!

FRATE.

Fratelli, in alto i cuori!
fratelli, alta la fronte:
il sol di libertà
domani sorgerà.

TUTTI.

Sì, tutti lo vogliamo!

FRATE.

È del solenne patto
il vostro onor custode?

TUTTI.

Innanzi a Dio che ci ode
lo giuriam!

MARIO.

Congiunti in un sol patto
di Fede e Libertà,
nell'ora del riscatto
la patria ci vedrà.

Il sangue che da eroi
per lei giuriam versar,
dovrà dei figli suoi
il patto suggellar.

FRATE.

Non servi nè padroni,
non tiranni nè oppressi;
questo sol grido suoni,
per tutta la città.

TUTTI.

Fratelli, in alto i cuori!
fratelli, alta la fronte:
il sol di libertà
domani sorgerà!

SCENA VI.

Ferrante, SOLDATI *e* POPOLANI
poi DONNE *dalla Chiesa e* **Regina.**

(Soldati irrompono numerosi, circondando i congiurati: seguono brevi lotte: i congiurati debbono cedere le armi e vengono arrestati.)

FERRANTE.

Olà, miei prigionier voi tutti siete!

ALCUNI DEL CORO.

Traditi siam!

ALTRI DEL CORO.

Che avvenne?

(Al tumulto compariscono atterrite varie persone sulla porta della Chiesa, tra queste Regina.)

ALCUNI DEL CORO.

Oh ciel!

ALTRI DEL CORO.

Maledizione!

FERRANTE (sorpreso).

Tu pur, Mario, sei qui? Tu pur?

MARIO.

Son vinto,
non chiedermi di più, governatore.
Eccoti la mia spada.

(gli consegna la spada)

FERRANTE (ad un Capitano).

Capitano,
sieno tratti al castello i prigionieri

(a Mario)

e tu rimani!

(Tutti escono.)

SCENA VII.

Mario *e* **Regina.**

REGINA (scende dalla Chiesa affannosamente e si slancia verso Mario).

Mario!

MARIO.

Oh! mia Regina!

REGINA.

Ho tutto udito... salvati...

MARIO.

Non posso!

REGINA.

Salvati, per pietà; da quella porta
sarai sulla marina... Va!

MARIO.

Non posso;
ho giurato!

REGINA.

Ed a me pure hai giurato...
Salvati... Oh! non voler ch'io viva in pianto,
fuggi... fuggi...

MARIO.

Non posso! È questa l'ora
(si sente la campana dell'*Ave Maria*)
che doveva redimerci! Il bel sogno
è tramontato! O madre... o mia diletta
più non siete per me... tutto ruina,

già si spalanca il carcere,
pronto è il laccio esecrato
Oh! amore!... oh! libertà!...
Che più mi resta?

SCENA VIII.

Ferrante *e* DETTI.

FERRANTE.

Mario! Voi qui, signora?
(scorgendo Regina)

REGINA.

Ero a pregar venuta
quando il fragor dell'armi ed il tumulto
mi trassero dal pio raccoglimento.

FERRANTE.

E tu Mario, tu pur contro gli amici
del padre tuo? Contro di me?

MARIO.

Deh! taci
io sono vinto e il mio destino aspetto.

FERRANTE.

No! Schiantarmisi il core sentirei
se vedessi su te piombar la scure...
No... fanciul ti conobbi
e del dover più sacro è questo affetto,
a costo pure della mia vita
ti salverò.

MARIO.

Non lo farai; ricuso!
debbo morir coi miei...

REGINA.

Per tua madre... per me...

(piano a Mario)

MARIO (combattuto).

Che strazio è il mio!

FERRANTE.

Ti condurran nel mio palazzo... Vieni.

(trascinando Mario)

REGINA.

Grazie ti rendo o Dio.

(con effusione, in ginocchio)

(I Frati dall' interno nella chiesa, ricantano l'*Ave Maria.*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

Vasta sala nel palazzo di Ferrante. In fondo, un'ampia vetrata da aprirsi, conduce ad una terrazza praticabile. Vista del mare. Porte laterali; nel fondo, a sinistra, porticina segreta. Ricchi arredi; trofei d'armi. Sul tavolo un doppiere acceso.

SCENA PRIMA.

Regina, *sola.*

Egli deve partir! Pena ai ribelli
minacciata è la morte! A lui la fuga
Ferrante porge e in rischio l'onor suo
pone... la vita! E pur... Mario mi vuole
con sè! Dovrò lasciar l'uomo che il nome
suo degno m'affidò? Dovrò lasciarlo?
Tu perdonami, o Signore,
tu che leggi nel mio core,
e pietà di me ti prenda
e di tanto mio soffrire.

Il povero cor fremere
una tempesta sente.
Imagini fantastiche
mi turbano la mente;

soavi mi blandiscono
promesse d'ore liete,
poi penso a tristi lacrime
d'onta e dolor, segrete!

Mario da lungi mormora
care d'amor parole...
Ferrante ecco respingermi
da lui con ira vuole...

Immacolata Vergine
mi prostro innanzi a Te,
prego con tutta l'anima
abbi pietà di me!

SCENA II.

Ferrante *e* **Mario** *dalla porta a destra,* **Regina**.

FERRANTE.

Non temer, non temere. In breve a tutto
ho provveduto. Per una segreta
porta uscirai: t'aspetterà un fidato
famiglio mio con un cavallo; presto
al confine sarai libero. Or quale
pensier ti turba d'improvviso, Mario?

MARIO.

Van gli amici al carnefice
ed io dovrei fuggire pauroso?

REGINA (fra sè).

S'ei si risolve è l'ultimo...
questo è l'ultimo istante doloroso!

FERRANTE.

Che sarà della povera
vecchia che morto piangerebbe il figlio?
Non esitare, accettala
la strada dolorosa dell'esiglio!

MARIO.

No, no, taci, non dirmelo
non son più forte se alla mamma io penso,
se penso alle sue lacrime,
al solitario suo dolore immenso.

FERRANTE.

Aspettami, tornando
t'annunzierò che puoi fuggir sicuro.

(esce)

SCENA III.

Mario *e* Regina.

REGINA (supplichevole).

Salvati Mario... orribile
mi tormenta la tema...

MARIO.

Oh sì, lontano
andrò, se il tristo esiglio
conforterai...

REGINA.

Deh fa che non sia vano
l'immenso sacrificio
ch'egli compie!

MARIO.

Oh mi segui, e in mezzo ai baci
tra le carezze, Napoli
fammi scordar, la fè tradita.

REGINA (disperata).

Ah! taci!

MARIO.

No, no, Regina, è inutile
il pianto, aspetterò fermo la morte
se non vorrai dividere
con me la trista inevitabil sorte!

REGINA.

Tutto per me finì...

MARIO.

Sono dannato
a questo orrendo strazio...
Oh mia Regina, cedi al duro fato,
mia sii per sempre... seguimi.
(con grande amore)
O Regina, il creato agli occhi miei s'invola,
non penso che a te sola,
io veggo ne' tuoi sguardi brillar la voluttà...
Con te, diletta, il core pace trovar potrà...
Tutto obliamo, tutto, gli uomini, il mondo, Iddio...
viviam, viviamo ancora... l'amor ci basterà!
(l'abbraccia)

REGINA (vinta).

Al destino obbediamo,
lo sai che t'amo anch'io,
ma di me, di tua madre, se non di te pietà!

SCENA IV.

Ferrante *e* DETTI.

FERRANTE
(entrando nel momento in cui Regina si svincola da Mario).

Mario!

REGINA (trasalendo).

Lui!

FERRANTE (presso l'uscio segreto).

Via, Dio ne protegga, andiamo!

MARIO (rapido e piano a Regina fingendo accomiatarsi da lei).

Se tu non mi raggiungi
tornerò su miei passi...
e al suon di mezzanotte
sarò qui... presso te.

(Con Ferrante esce per l'uscio segreto.)

SCENA V.

Regina *corre, schiude la vetrata e si affaccia alla terrazza. Comincia a splendere la luna. Si odono canti lontani.*

REGINA (con ansia).

Egli non tornerà,
il ciel mi salverà!

(guardando fuori)

La via divorano
ecco... spariscono!

*

Nel firmamento splende la luna
e l'onda, tutta d'argento, tremola!

Bagliori nitidi
su l'acque pallide
passano rapidi...

Così sparirono,
care fantasime
sogni fuggevoli,

l'amor... le tenere
parole... i palpiti!
tutto svanì!

(rimane assorta, sulla terrazza)

VOCI LONTANE.

CORO.

« Voghiam!

UNA VOCE.

« In solitudine,
« per la serenità,
« lontana dalla sponda
« rapida sovra l'onda
« la barca va!

CORO.

« Voghiam!

(le voci si sono avvicinate)

UNA VOCE.

« L'acque scintillano...
« con le pupille d'or

« sorridono le stelle
« limpidamente belle
« al pescator!

CORO.

« Voghiam!

UNA VOCE.

« Le brezze tenui
« or non aleggian più
« cadon le vele bianche,
« cadon come ali stanche
« laggiù, laggiù!

CORO.

« Voghiam! »

(le voci si perdono in lontananza)

SCENA VI.

Ferrante *e* **Regina.**

FERRANTE.

Che hai tu Regina?

REGINA.

Mi rattrista il caso
del nostro amico! Se la fuga invano
fosse da lui tentata, e tu scoperto,
ed il tuo nobil tradimento avesse
come pena la morte o la prigione!

FERRANTE.

Non rattristarti; io feci il dover mio
verso l'amico. Che il Signor protegga
ora la strada al fuggitivo!

REGINA.

Ascolti
il cielo il desiderio tuo!

SCENA VII.

Gonzalo *e* DETTI.

GONZALO.

Signore...

FERRANTE.

Che volete da me?

GONZALO.

Nel perquisire
i prigionieri della scorsa notte,
un frate, che della congiura sembra
essere il capo, con acerbi modi
rifiuta di mostrar certe sue carte;
io lo condussi qui con buona scorta.

FERRANTE.

Fatelo entrar. Lasciami tu Regina
(a Regina)
solo con lui, cerca di riposare
tranquillamente, io presto ti raggiungo.

SCENA VIII.

Ferrante *e* **Fra Benedetto** *fra due guardie.*

FERRANTE.

Ebbene, perchè tu, Frate, non vuoi
sottostare alle leggi? A noi le carte
consegna...

FRATE.

Io già lo dissi, ed or lo giuro,
son deposito sacro, a me le diede
Mario Sanseverino. A lui soltanto
io le darò.

FERRANTE (sorpreso).

Di Mario? ma non sai
che per sempre bandito fu dal Regno?
S'è ver che amico tu gli sei, confida
quelle sue carte a me; pur io da tempo
gli sono amico, e se, come tu dici,
sono scritti innocenti, io ti prometto
che a Mario torneranno.

FRATE.

Io lo ripeto,
non han nulla a veder con la congiura
questi fogli!

FERRANTE.

Ed a me, dunque, li affida.
Sono amico di Mario.

FRATE.

Io gli giurai
di serbarli.

FERRANTE (risoluto).

Su via, que' fogli mostra
o ch'io saprò farteli tôrre a forza!

FRATE.

Sono scritti d'amor, lettere sono
della sua donna, della sua Regina!
(consegna il plico a Ferrante)

FERRANTE (dopo aver scorso le lettere, con grande ira).

Infamia, infamia: la sposa... l'amico!
o turpe tradimento!
(al Frate)
Tu della sozza colpa
cieco rivelatore...
il mio volere aspetta!
(Il Frate entra nella stanza a destra.)
(con grande accoramento)
In un istante solo ecco troncata
la vita mia, le mie speranze, tutto!
Tutto muore e si perde in un istante...
mi sembra un sogno, un doloroso sogno,
a cui la mente non vuol prestar fede!

Eppur l'amavo con ardente amore,
lei, quella trista che tradito m'ha,
allor che stretta la teneva al core,
io non sognavo altra felicità.

Per lui nutrivo il più fraterno affetto,
della morte pur or salvato l'ho,
io lo ricoverai sotto il mio tetto,
ed egli, l'adorata mi rubò!

I due più cari nella colpa abbietta
furono uniti per mio danno, ahimè!
ora il buio pensier della vendetta
solo s'agita e freme dentro me!

SCENA IX.

DETTI *e* UN SERVO.

FERRANTE (chiamando).

Olà!

(al servo)

Donna Regina, io qui l'aspetto.

(Il servo esce.)

Ma come al suo cospetto
io tratterrò la mano
che si leva a schiacciarla?...
E debbo rivederla!... Eccola, viene!

SCENA X.

Regina *e* **Ferrante,** *poi* **Fra Benedetto.**

REGINA.

Eccomi!

FERRANTE (raffrenando lo sdegno).

Udite, signora, a voi
debbo una bieca storia narrar!

(con ira e dolore)

Conosco un cavaliere il nome antico,
l'antica gloria, tutto egli scordò
per la sua donna... il suo più caro amico
da certa morte un tristo dì salvò.

Ma che gli valse? Ella, spergiura, il santo
amor coll'adulterio ricambiò,
e l'amico, che a lui dovea pur tanto,
sconoscente la sposa gli rubò.

A lui d'un tratto fu schiantato il cuore,
vide che vani sogni erano al mondo
l'amicizia e l'amore...
(con grande violenza)
Quale giusta vendetta
il cavalier sui due prender dovrà?

REGINA.

La morte!

(cadendo in ginocchio)

FERRANTE.

Ah maledetta!
e sia!

(sguainando la spada)

FRATE (accorrendo e frapponendosi).

Signor, che fate voi?

REGINA.

Pietà!

FERRANTE (svincolandosi).

Lasciami, frate, lasciami...

REGINA.

Pietà!

FERRANTE.

Pregare è inutile...
devi morire...

REGINA.

Uccidimi!

FERRANTE (al Frate).

Lasciami!

REGINA.

Prima ascoltami!

FERRANTE.

Non voglio udire, adultera.
(al Frate)
Lasciami!

FRATE.

No!

FERRANTE (con ira).

Vil monaco, chi sei
che ardisci di frenar lo sdegno mio?

FRATE (solenne).

Il ministro di Dio!
Egli giusto invocò sulla spergiura
il perdono e l'oblìo...
Oh! non vogliate voi che alla sventura
il rimorso s'aggiunga.

FERRANTE (con grande dolore).

Io l'adorai... potente amor fu il mio,
le consacrai tutta la vita, il cor,

e dubitato avrei di me, di Dio,
ma non di lei, non del suo fido amor!

REGINA (fra sè).

Ah! come fiera la sua vendetta,
l'ira sua giusta, scende su me...
io son perduta... son maledetta...
per me di scampo più via non c'è.

FRATE.

Fu di perdono
l'estrema voce,
che dalla croce
mandò il Signor!

FERRANTE.

Nel sangue l'onta
si laverà!

REGINA.

Di me pietà!

FRATE.

Signor, pietà!

SCENA ULTIMA.

Don Ferrante, Regina, Fra Benedetto *e poi* **Mario.**

(Si ode suonare la mezzanotte. Regina caccia un grido e guarda tremante la porta segreta.)

FERRANTE.

Ah quale infamia nova m'annunzia
questo tuo grido? Dimmelo!

(afferrandola)

REGINA (disperata).

Lasciami.

FERRANTE.

Guardi la porta segreta, e pallida
tremi? Ah tu aspetti, trista, il tuo complice!
(Mario si mostra su la porta)
Volevi dunque fuggire, adultera!
(a Mario)
Ah sei tu vile, vile.

MARIO.

Uccidetemi!

REGINA.

Oh pietà!

FERRANTE (a Regina).

Vattene! — Se hai cor difenditi.
(a Mario)
(Stacca due pistole dal trofeo, ne dà una a Mario, gli fa cenno di uscire, e rapidamente scompare col Sanseverino per la porta segreta, che richiude.)

REGINA (al Frate).

No, no, non voglio ch'essi si battano!
(cade come tramortita)

FRATE (sorreggendola).

Figlia!

REGINA.

Non voglio, padre, impeditelo!
(Si odono due colpi di pistola, Regina tremando si avvicina al Frate.)
Ah!

FERRANTE (dalla porta, pallido, coll'arme in mano, a Regina).

Il vostro amante è morto e voi la tetra
cella del chiostro eternamente accolga!

FINE.